



MIO FIGLIO E... LA NOSTRA FAMIGLIA

In questi giorni di forzata convivenza forse più di una volta ci siamo chiesti dove stiamo andando, che direzione vogliamo dare ai nostri figli e, ancora una volta, che genitori vogliamo essere. Questa domanda, non consapevole, ci ha sempre accompagnato e in questi giorni in cui tante certezze (o forse tante abitudini?) sono venute meno, possiamo permetterci di darle spazio.

Ognuno di noi è genitore per come è e non c'è un unico modo di esserlo, perché ognuno di noi due è frutto della sua storia e perché ogni figlio fa emergere lati diversi della nostra genitorialità; è impossibile trattare ogni figlio allo stesso modo e, in fondo, non è nemmeno ciò che i figli vogliono, perché ognuno vuole essere guardato nella sua specificità e unicità. Di che cos'ha bisogno nostro figlio? Di un padre e di una madre, non di due persone che si mettono al suo servizio e al servizio dei suoi bisogni (anche se apparentemente sembra chiedere solo questo); ha bisogno di vedersi nei nostri occhi, perché non nasce con una sua identità (se non quella sessuata riconosciuta: è maschio, è femmina) ma con patrimonio disorganizzato. E' come l'inizio della costruzione di una casa. C'è un bel campo, un'area vuota, poi una mattina vedete che arriva il mucchio dei mattoni, il mucchio del cemento ... Tutto il patrimonio del figlio è così, disorganizzato, e chi lo organizza? Si organizza di mano in mano dentro il rapporto con i genitori, per questo il figlio è come il genitore lo guarda.

C'è qualcuno che già nel IV° secolo dopo Cristo, senza nessuno studio di psicologia o pedagogia, aveva già ben chiara questa dinamica e l'ha descritta così:

"L'educazione dei figli è impresa per adulti disposti ad una dedizione che dimentica se stessa: ne sono capaci marito e moglie che si amano abbastanza da non mendicare altrove l'affetto necessario.

Il bene dei vostri figli sarà quello che sceglieranno: non sognate per loro i vostri desideri. Basterà che sappiano amare il bene e guardarsi dal male e che abbiano in orrore la menzogna. Non pretendete dunque di disegnare il loro futuro; siate fieri piuttosto che vadano incontro al domani con slancio anche quando sembrerà che si dimentichino di voi. Non incoraggiate ingenua fantasie di grandezza, ma se Dio li chiama a qualcosa di bello e di grande, non siate voi la zavorra che impedisce di volare.

Non arrogatevi il diritto di prendere decisioni al loro posto, ma aiutateli a capire che decidere bisogna, e non si spaventino se ciò che amano richiede fatica e fa qualche volta soffrire: è insopportabile una vita vissuta per niente. Più dei vostri consigli li aiuterà la stima che hanno di voi e la stima che voi avete di loro; più di mille raccomandazioni soffocanti, saranno aiutati dai gesti che videro in casa: gli affetti semplici, certi ed espressi con pudore, la stima vicendevole, il senso della misura, il dominio delle passioni, il gusto per le cose belle e l'arte, la forza anche di sorridere.

E tutti i discorsi sulla carità non mi insegneranno di più del gesto di mia madre che fa posto in casa per un vagabondo affamato: e non trovo gesto migliore per dire la fierezza di essere uomo di quando mio padre si fece avanti a prendere le difese di un uomo ingiustamente accusato.

I vostri figli abitino la vostra casa con quel sano trovarsi bene che ti mette a tuo agio e ti incoraggia anche ad uscire di casa, perché ti mette dentro la fiducia in Dio e il gusto di vivere bene".

Tratto da: "Sette dialoghi con Ambrogio, Vescovo di Milano" (Centro Ambrosiano, 1996)

Sono le parole di Ambrogio, un uomo che non ha generato figli, ma ha accompagnato un'intera comunità di uomini. Forse ognuno di noi può prenderne uno spunto buono per orientare le proprie risposte alla domanda di fondo: **che genitori vogliamo essere per ognuno dei nostri figli?**